

## CULTURA &amp; SPETTACOLI

Telefono 045.9600.111 Fax 045.9600.840 | E-mail: culturaspettacoli@larena.it

**PREMI.** La giuria era presieduta da Collura

# Giuseppe Pederiali ha vinto il «Manzoni»

Con il romanzo edito da Garzanti  
«La vergine napoletana»

La Giuria del Premio Letterario Internazionale Alessandro Manzoni - Città di Lecco V edizione ha assegnato il Premio Romanzo storico 2009 al romanzo «La vergine napoletana» di Giuseppe Pederiali, collaboratore del nostro giornale, edito da Garzanti (2009), «per l'efficace resa narrativa, dovuta alla sapiente fusione dei dati storici con il libero dispiegarsi della fantasia. In gran parte ambientato nella Napoli della fine del XIII secolo, il romanzo di Pederiali - sottolinea Matteo Collura, Presidente della Giuria - offre una lettura appassionante ancorché carica della violenza e della crudeltà di quell'epoca lontana. Con momenti di vera suspense, come i buoni romanzi del genere cui appartiene «La vergine napoletana», sanno dare, facendo della storia lo specchio della condizione umana, passata e presente.»



Giuseppe Pederiali

del rispetto umano e del mondo in cui agli esseri umani è dato vivere, seguendo un ideale culturale ed etico che come pochi altri registi cinematografici lo avvicina a Manzoni.»

La poetica del quotidiano di Ermanno Olmi, seppur attraverso un linguaggio differente, può essere idealmente avvicinata alla poetica e alle tematiche manzoniane, con un particolare riferimento a «I promessi sposi».

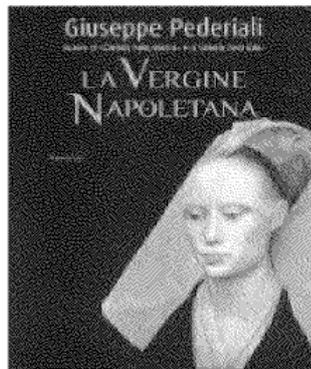
La Giuria, composta da autorevoli esponenti del mondo accademico italiano e importanti personalità del panorama culturale, ha scelto l'opera vincitrice tra otto titoli finalisti, selezionati tra le novità letterarie pubblicate tra il 1° giugno 2008 e il 30 giugno 2009 che «in forma di romanzo, diario o biografia, presentano caratteristiche di storicità o nelle quali è presente una prospettiva storica, in sintonia con l'intitolazione del Premio».

Con voto unanime, la Giuria ha attribuito al grande regista Ermanno Olmi il Premio alla Carriera 2009, perché - sottolinea la motivazione del Premio: «Ermanno Olmi è un regista che, non dimentico delle sue origini contadine e povere, ha sempre volto l'attenzione alle persone semplici, ai sentimenti più umani, alla natura. Dal suo magnifico esordio, «Il posto» (1961), fino a «Centochiodi» (2007), ultima sua opera d'invenzione, Olmi si è sempre mosso nel solco

La grande sensibilità di Olmi nel dare voce agli «umili», attraverso una profonda conoscenza dell'animo umano, accompagnata alla straordinaria capacità di tradurre in immagini indimenticabili, storie, ambienti, tradizioni, volti e gesti della gente comune, gli hanno consentito di entrare nella storia del cinema come autore tra i più grandi con film di eccezionale valore come «Il posto» (1961), «L'albero degli zoccoli» (1978), «Il mestiere delle armi» (2001), per citarne solo alcuni. Nel corso della serata, sarà conferito da parte del Comune di Lecco al professor Guido Bezzola, membro della giuria del Premio. La cerimonia di premiazione è condotta da Bruno Gambarotta, autore, giornalista e uomo di cultura, con la partecipazione dei rappresentanti di istituzioni, enti promotori, autorità, membri della Giuria scientifica e di ospiti del mondo della cultura, del giornalismo, dell'editoria. ♦

# Un'Antistoria meridionale

di Mario De Filippis



**E**siste qualcosa di più romanzesco di due cavalieri, ormai anziani, sopravvissuti al loro passato, ma tenacemente legati a un giuramento di fedeltà, ad un sogno di rivincita, ostinati nell'affrontare una missione all'apparenza folle? I nostri eroi appartengono alla famiglia illustre dei cavalieri erranti, anche se non hanno perso la ragione come don Chisciotte, per le troppe letture, o come Orlando, per un amore non corrisposto. Forse non sperano sul serio di riuscire, ma semplicemente, umanamente, stanno inseguendo la propria giovinezza, ormai lontana, e gli ideali e i miti per cui l'hanno spesa. I due compagni vivono nel culto dell'imperatore Federico II di Svevia, morto da tempo. Sono stati al fianco di suo figlio Manfredi, che ha cercato di difendere il regno paterno dall'attacco degli angioini ed è morto in battaglia, a Benevento, nel 1266. Triste la sorte degli eredi del grande imperatore tedesco, come lo sfortunato Corradino, che marcia con un esercito a riprendersi il regno e,

sconfitto a Tagliacozzo, viene decapitato a Napoli, il 24 otto-

bre 1268. Il tempo sembra aver cancellato quei momenti tragici, nel 1293 molti non li ricordano più. Tra la Puglia, Napoli e altri luoghi del regno di Carlo II d'Angiò, lo scenario è degno di un vero romanzo storico; non mancano le descrizioni delle battaglie, ricostruite in tutta la loro ferocia, senza appesantire la narrazione. I due cavalieri attraversano campagne e città, cercano vecchi compagni, interrogano testimoni impauriti, sulle tracce dell'ultimo erede della casa Hohenstaufen, un figlio che Corradino, la notte prima di salire sul patibolo, il 24 ottobre 1268, avrebbe concepito con una bella e giovanissima

popolana. In molti romanzi si coglie la volontà dell'autore di seguire le strade della contro-storia, dell'antistoria; cosa sarebbe accaduto dell'Italia meridionale se gli Svevi avessero continuato a regnare? Se la Chiesa non avesse chiamato i francesi contro gli Svevi? Nella storia del Mezzogiorno ci sono dei nodi, come le interferenze del potere religioso, ma anche il fallimento delle riforme illuministe, nel Settecento, e la sfortunata meteora della Repubblica partenopea del 1799, soffocata nel sangue dall'Armata della Santa Fede del cardinale Ruffo. Il romanzo di Giuseppe Pederiali,

*La vergine napoletana* (Garzanti 2009), si legge ed è godibile anzitutto per il suo ritmo narrativo, per la documentazione rigorosa, per la ricostruzione efficace, mai pedante. Merito dell'autore, che non è certo alla sua prima prova, dato che di storie ne ha raccontate tante, soffermandosi su vari segmenti spazio-temporali.

Il titolo allude alla ragazza che, per una notte, è diventata la sposa di Corradino, nella cella di Castel dell'Ovo in cui ha atteso la decapitazione, avvenuta in piazza del Mercato. Infatti i due cavalieri giungono a Napoli sulle tracce della fanciulla, e noi visitiamo la città del 1293 in loro compagnia, la vediamo con i loro occhi. Si tratta delle strade, dei monumenti che qualche decennio più tardi riempiranno di gioia Giovanni Boccaccio, che

qui ambienterà molte novelle del Decameron. Nelle pagine di Pederiali la città appare sempre vivace, rumorosa, ma percorsa da nuove paure, da sospetti. Gli abitanti del ghetto, i giudei, come erano chiamati durante il Medioevo, temono che gli Angioini, ossequianti alla curia romana, decidano di mandarli via dal regno o di sottoporli a restrizioni sempre maggiori, mettendo in pericolo i loro beni. Nel Medioevo si aizzava l'odio ver-

so il ghetto e i suoi abitanti; oggi i meccanismi del potere non sono cambiati, ancora può sembrare più facile dare la caccia al diverso, addossare tutte le colpe a una minoranza, ad una etnia. In questo romanzo si comprende subito per chi fa il tifo l'autore; forse non era così roseo il regno del grande Federico, che fu implacabile verso chi cercava di sottrarsi alla sua autorità. M è piacevole farsi tra-

sportare in questo mondo inaspettatamente moderno e multietnico. Ne fanno parte gli arabi di Lucera, in Puglia, che hanno dovuto convertirsi al cristianesimo e rinunciare alle moschee. Al tempo di Federico II costituivano la milizia scelta dell'imperatore, che amava circondarsi di saggi musulmani ed ebrei e conduceva una vita simile a quella di un sultano orientale. Le cose cambiano e i nostri intrepidi cavalieri vanno incontro al loro destino da autentici paladini, consapevoli che quella sarà davvero la loro ultima battaglia, la più difficile.

Il lettore viene catturato dall'intreccio abile, dalla ricchezza delle pagine, dal fascino di questo mondo lontano, seppure ancora testimoniato dai castelli, dai codici manoscritti e dalle leggende giunte fino a noi. Una prova di vitalità del genere romanzo storico e dell'autore.